

L'AUTORE

La vita, le opere



Carlo Cassola, nato a Roma nel 1917, si trasferì a 23 anni in Toscana, in prossimità di Volterra (luogo d'origine della madre), terra in cui è ambientata la maggior parte dei suoi romanzi e racconti.

Dopo essere stato militante socialista e partigiano durante la Resistenza, esordì come scrittore con due raccolte di novelle brevi, sorta di "poemetti in prosa": *Alla periferia* e *La visita* del 1942. Subito dopo la Liberazione, Cassola iniziò a scrivere e pubblicare romanzi e racconti lunghi, tra cui *Il taglio del bosco* del 1954, *La ragazza di Bube* del 1960 (che vinse il Premio Strega) e *Un cuore arido* del 1961.

Cassola è stato uno scrittore isolato, lontano – talvolta in modo polemico – dalle mode letterarie dominanti, fedele ad una sua costante e rigorosa ricerca. Negli ultimi anni, si dedicò con passione ad attività ecologiche e pacifiste, sempre autonomo dai gruppi politici ufficiali. Lo scrittore si spense nel 1987 a Montecarlo, in provincia di Lucca.

La poetica del "subliminare"

Fin dalle prime opere, egli cercò di cogliere e di esprimere il nudo fatto dell'esistere in vicende elementari, quotidiane, sganciate da ogni impegno ideologico o politico, come pure da un gusto eccessivo dell'intreccio. Si tratta, come la definì lo stesso Cassola, della **poetica del "subliminare"**: *Subliminare significa sotto il limite, sotto il limite della coscienza pratica [...]. L'emozione poetica è propria di quei momenti privilegiati in cui l'attenzione pratica viene meno, si squarcia il velo opaco che nasconde le cose e queste ci appaiono nella loro vera realtà.*

L'attenzione e l'ispirazione di Cassola, quindi, si concentrano su personaggi umili, su vicende comuni, su vite semplici. Quando anche i confini del mondo nei suoi romanzi si ampliano per accogliere la tematica politica delle vicende della Resistenza, ciò non significa per lo scrittore un'adesione all'ideologia e alla poetica dell'impegno tipica del Neorealismo. La sua ricerca rimane sempre in chiave lirica e intimista, volta a ricondurre gli eventi politici nell'ambito del quotidiano, del privato o a descrivere il contrasto tra le speranze e la banale realtà che seguì l'evento della Liberazione.

In questa ottica **La ragazza di Bube è il romanzo esemplare dell'Italia degli anni Sessanta: la vicenda della Resistenza è ricondotta nell'ambito di un tema antico e scontato – la separazione di due amanti** – lasciando intravedere una visione della vita in cui i giorni si susseguono monotoni e uguali, scanditi da gesti quotidiani e banali.

La ragazza di Bube

La vicenda descritta ne *La ragazza di Bube* è ambientata in Toscana, precisamente in uno dei luoghi più cari a Cassola, la Val d'Elsa, nel periodo successivo alla Resistenza e alla Liberazione.

Bube, il protagonista, è stato un valoroso partigiano, che ha trovato nella lotta un'immagine di sé che lo soddisfa. Giovane, timido, dai modi rudi in apparenza, si è conquistato combattendo il soprannome di "Vendicatore" che mantiene quando ritorna dalle montagne con un certo orgoglio e con un sentimento di viva fedeltà ai valori della guerra partigiana.

Un giorno, in un litigio accesi tra alcuni comunisti e un maresciallo dei carabinieri, viene accusato di essere fascista; **avviene una sparatoria, nella quale restano uccisi un compagno di Bube e il maresciallo stesso. Bube, preso nel vortice di tali eventi, insegue e uccide a sua volta il figlio del militare.**

Tale episodio segnerà per sempre la sua vita: egli scopre infatti che **il suo partito non lo difende e che la sua incrollabile fede politica non può comunque giustificare un omicidio.** Subisce il processo ed è condannato.

Alla tematica politica se ne intreccia un'altra, quella degli affetti: **l'amore per Mara**, protagonista della seconda parte del romanzo, cui sono dedicate alcune delle pagine più belle.

Mentre Bube è in prigione, in attesa della sentenza, ella si rende conto del tranello che la vita e il partito hanno teso al suo uomo. Messasi a servizio presso una famiglia di Colle Val d'Elsa, conosce un giovane operaio con il quale intreccia una relazione. Quando però Bube viene condannato, **lei decide di essere per sempre la sua donna e di aspettarlo per tutto il tempo in cui resterà in prigione**, per ricominciare una nuova vita insieme e riconsacrare così un affetto che è anche un dovere verso un uomo involontariamente fallito.

Il romanzo di Cassola è **un'occasione e uno stimolo per ripensare criticamente il dopoguerra italiano** e misurare ancora una volta la distanza tra le illusioni del 1945 e la realtà della storia. Tuttavia altre sono le tematiche più tipiche dell'opera: ritroviamo infatti il Cassola più limpido e lirico nella **descrizione del paesaggio toscano, magico e familiare, e nella rappresentazione della tenera e malinconica figura femminile di Mara**, fragile ma anche forte e capace di una grande dignità. **Le vicissitudini che accompagnano i protagonisti del romanzo, distanti tra loro ma vicini nei sentimenti, sono per entrambi motivo di crescita e di maturazione.**

La politica, non era una cosa da donne

Bube, costretto a nascondersi in seguito all'omicidio del figlio del maresciallo, trova rifugio in un capanno in un bosco vicino a Volterra: gli è accanto Mara, la giovane sedicenne di cui è innamorato. Nei due giorni che trascorrono insieme, prima che Bube trovi riparo all'estero su consiglio del partito, i giovani si conoscono, si parlano: dell'amore che li unisce, della politica, degli eventi succesi. Attraverso questi colloqui, Mara coglie il senso autentico della sua vita, che la porterà ad una piena maturazione personale: accompagnare con il suo affetto Bube nelle vicissitudini che dovrà attraversare.

La voce narrante descrive con semplicità e quotidianità i sentimenti della ragazza.

Mara riflette su quanto è accaduto con la sua mentalità di ingenua ragazza, che non conosce nulla delle dinamiche politiche del dopoguerra.

La ragazza riporta qualsiasi problema di natura politica sul piano personale, del suo amore per Bube.

"Ma quando torna Bube?"

Bube era andato ad accompagnare il cugino; il cugino era un ragazzo e forse aveva paura a fare la strada da solo. – Lo accompagno fino al ponte – aveva detto Bube; ma se lo avesse accompagnato solo fino al ponte, sarebbe già tornato. – Te intanto mangia qualcosa – le aveva anche detto Bube: ma sì, lei non sentiva fame, non le andava né il prosciutto avanzato dal giorno, né la carne portata da Arnaldo. E poi non ci si vedeva, non era possibile nemmeno trovar la roba. "Dio mio, che cosa succederà, adesso?" pensava Mara sentendo crescere la pena che aveva dentro. Cercava di farsi un'idea di quello che sarebbe potuto succedere, ma non ci si raccapezzava: la politica, non era una cosa da donne. Lidori¹ era stato fermato dai carabinieri mentre usciva dalla casa di Bube; qualcuno aveva visto, ed era corso a riferire in sezione; i compagni allora avevano preso una macchina ed erano andati a Pisa; e a Pisa s'erano arrabbiati moltissimo per l'imprudenza di Lidori... Questo era ciò che aveva riferito Arnaldo; e aveva ripetuto la raccomandazione che stessero nascosti, che per carità non si facessero vedere in giro...

Ma perché, se dopo tutto il maresciallo di San Donato era un fascista? Forse che i fascisti comandavano di nuovo? No, i fascisti non comandavano più, ma era lo stesso un guaio quello che Bube aveva combinato, ammazzando il maresciallo e il suo figliolo.

Mara rinunciò a capirci qualcosa. Intuiva solo che era una faccenda grave, una faccenda che chissà per quanto tempo li avrebbe costretti a star nascosti o a star divisi... Perché a quanto le pareva di aver capito da una frase di Arnaldo, Bube sarebbe dovuto andar lontano, per evitare il pericolo di essere arrestato.

Finalmente scorse un'ombra che saliva per il viottolo.

– Sei tu?

– Sì – rispose la voce di Bube.

– Ma dove sei andato, che non tornavi più?

1. Lidori: lui e Arnaldo, prima citato, sono partigiani, iscritti dopo la Resistenza al Partito Comunista, amici di Bube; Lidori in particolare lo aiutò, dopo l'episodio dell'uccisione del figlio del maresciallo, indicandogli il nascondiglio dove rifugiarsi in attesa delle decisioni del partito.

Gran parte del brano si sviluppa attraverso una lunga scena, interrotta solo da brevissimi sommari.

– Qui al ponte dell’Era – rispose Bube. E aggiunse: – S’è perso un po’ di tempo alla bottega. Ho dato i soldi ad Arnaldo perché bevesse una gassosa... e poi gliene ho fatte comprare due anche per noi. Almeno abbiamo da bere mentre si mangia.

– Io non ho fame – disse Mara.

– Ma qualcosa devi mangiare –. Entrò nel capanno, e accese tre o quattro cerini per trovar la roba; tornò col pane, il prosciutto e la carta dov’era involtata la carne. – Che cosa vuoi: prosciutto o carne?

– Voglio pane solo – rispose Mara. Ed era vero: non le faceva voglia di nulla, solo del pane. Masticando adagio, ne mangiò un pezzo, quindi si alzò e disse: – Io vado a buttarmi sul letto.

– Fumo una sigaretta, e poi vengo anch’io.

Lo sentì che si sdraiava accanto a lei e si accomodava sotto la coperta.

– Bube.

– Che c’è?

– Non mi dai nemmeno un bacio? – Lui s’era coricato supino, lei invece s’era messa su un fianco, voltata verso di lui e con le gambe rannicchiate. Con un ginocchio, gli toccava l’anca.

Lo sentì girarsi, sfiorarla appena con le labbra, e rimettersi supino.

– Bube.

– È tardi, Mara... Cerca di dormire.

– Che cosa ti ha detto veramente quel ragazzo?

– Lo hai sentito, no? C’eri anche tu quando ha raccontato di Lidori, di Baba...

– Ma dopo, quando lo hai accompagnato.

– Niente, mi ha detto. Che volevi che mi dicesse?

– Non sarete mica stati zitti durante tutta la strada.

– Sì è parlato... della cosa.

– Ricordati che devi dirmi la verità. Me lo hai promesso, che non mi avresti mai nascosto nulla.

– Lì a Pisa... vogliono che mi allontani un po’. Forse verranno a prendermi domani con una macchina.

– E dove ti porteranno?

– Mah, non so... forse mi faranno andare all’estero.

– All’estero? – disse Mara sgomenta.

– Sì, ma solo per un po’ di tempo... tanto dicono, ci sarà presto un’amnistia, e così, potrò riprendere a circolare. Su, non pensarci, e dormi.

– Ma allora, se vengono a prenderti domani... questa è l’ultima sera che stiamo insieme –. Bube non disse niente. – Non vuoi abbracciarmi?

Ma lui stava inerte e duro, come se non avesse sentito.

– Bube.

– Che vuoi?

– Perché non mi abbracci? Potremmo dormire abbracciati...

Bube non rispose. – Se non mi vuoi abbracciare, significa che hai qualcosa.

– Niente ho. Voglio dormire.

– No, tu hai qualcosa... qualcosa contro di me.

– Perché dici questo?

– E allora abbracciami. Possibile che tu non abbia voglia di abbracciarmi?

– Ma che dici? Ne ho anche troppa, di voglia... – Stette un momento in silenzio, poi disse: – Visto che dovrò andare lontano... e che dovremo stare divisi chissà per quanto tempo... puoi riprenderti la parola. Voglio dire, non sei più in obbligo di considerarti fidanzata con me. Ti ridò la tua libertà.

– Allora è vero che non mi vuoi più bene.

Lo sentì che si sollevava su un fianco.

– Ma non capisci che è perché ti voglio bene che ti dico così? Io ti voglio bene, Mara... e vorrei farti felice... ma se questo non è possibile, allora, è meglio che non pensi più a me. Potrai trovare un altro, che ti farà felice.

Bube sa di dover stare per molto tempo lontano da lei e non ritiene giusto obbligarla.

Più che dalle parole, lei fu colpita dal tono della voce: così serio, così triste. Rimase zitta, trattenendo il respiro... Le pareva di non poter più parlare, né muoversi...
 – Mara, dormi? – domandò lui dopo molto tempo.
 Lei aveva quasi perduto la coscienza; ebbe un soprassalto; e subito dopo lo abbracciò stretto. – Bube – gli disse – Bube, amore mio –. E gl'impresse le labbra sulla guancia, disperata.
 Lui non diceva nulla, e nemmeno la baciava, ma si stringeva a lei con tutta la forza, come se solo così gli fosse possibile sopportare la propria pena.
 – Oh, Bubino, quanto siamo disgraziati! – singhiozzò Mara.
 La calotta boscosa che copriva la sommità del poggio era solo l'estrema appendice di una grande macchia digradante verso l'Era: come Mara scoprì la mattina dopo, quando Bube s'internò per un viottolo, uscendo, alla fine, in un'ampia radura, da cui la vista spaziava sulla vallata. Simili a radici sporgenti fuori del terreno, le propaggini boschive scendevano verso la piana coltivata, in mezzo a cui s'intravedeva il letto sassoso del fiume.
 – Ci ho pensato stanotte, e m'è venuta un'idea.
 – Quale?
 – Che ti potresti nascondere a casa mia. Voglio dire, non proprio in casa, nella chiusa² che abbiamo vicino al torrente... In una capannina di frasche dove stava nascosto Sante quando era anche lui renitente alla leva³.
 – Ma non è più la stessa cosa – disse Bube sconcolato. – Allora ce n'erano tanti nascosti... mica potevano ricercarci tutti. Mentre ora ci sono soltanto io. No, è impossibile – aggiunse come parlando tra sé. – Bisogna che vada via, lontano.
 – Però oggi non devi partire. Anche se ti vengono a prendere, non devi partire... Partirai domani. Perché io voglio stare con te un altro giorno... e un'altra notte... Egli la abbracciò con impeto, ma lei non l'assecondò. Non era questo che voleva: era sazia di baci.
 – Bube.
 – Di'.
 – Devo domandarti una cosa. Tu gli vuoi bene ai tuoi?
 – Che discorsi. Certo che gli voglio bene.
 – Sì, l'avevo capito – disse Mara, ed era come delusa. – Ma vuoi più bene a loro o a me?
 – Che c'entra. Il bene che voglio a mia madre e a mia sorella... è un'altra cosa. Non è mica l'amore.
 – E a tuo padre, gli volevi bene?
 – Mio padre, che vuoi, non l'ho nemmeno conosciuto. È morto che avevo tre anni. Pensa che guaio è stato per la mia famiglia... Non so come ha fatto mia madre a tirarci su. Andava a lavare – aggiunse di lì a un momento. – Si sfiniva, a forza di far bucati. E poi c'è chi si meraviglia se ho le idee che ho. Ma come? La società deve permettere che una povera donna si sfianchi dalla fatica solo perché ha avuto la disgrazia di rimaner vedova?
 – Non parliamo di queste cose, ora – disse Mara, dimenticando che era stata lei la prima. – Parliamo di me e di te.
 – E invece ne voglio parlare. Credi che non lo sappia quello che certa gente pensa di me? Anche Memmo, che pure è comunista anche lui. Mi ha fatto una rabbia tale, l'altro giorno... Aveva quasi l'aria di dire che se è successo quel fatto a San Donato⁴, la colpa è stata mia. Fa presto a parlare, Memmo – aggiunse dopo un momento. – Lui, la miseria, non l'ha mai conosciuta. È figlio di gente che ha i soldi. Ha studiato, ha preso il diploma... Ma come volevi che mia madre po-

Notevoli sono gli sguardi lirici che rivelano il grande amore dell'autore per il paesaggio toscano.

La ragazza inizia un processo di maturazione che la porta a interrogarsi con profondità sulla personalità di Bube.

2. **chiusa**: sbarramento del torrente.
 3. **renitente alla leva**: che non si era presentato al momento dell'arruolamento.
 4. **quel fatto a San Donato**: si riferisce all'e-

pisodio dell'uccisione del maresciallo dei carabinieri e del figlio di lui (quest'ultimo ad opera di Bube). Tale episodio, come già detto nella presentazione del romanzo, se-

gnerà per sempre la vita e il futuro di Bube, in quanto egli verrà arrestato e condannato.

tesse farmi studiare? Se a malapena riusciva a guadagnare un pezzo di pane per sfamarci. Io non ho mai avuto un giocattolo, mai un regalo... i dolci, in casa mia, non sono mai usati... Se qualche volta uno mi regalava una cioccolata, o una caramella, mi pareva di toccare il cielo con un dito... – Tacque, e si mise a strappare le foglie da un rametto che aveva divelto.

– A che pensi? – gli chiese Mara dopo un po’.

Bube rispose con un gesto di fastidio.

– No, tu pensavi a qualcosa. Sai, io lo vedo subito quando hai un pensiero... Te lo leggo negli occhi.

– Per forza pensavo... si pensa sempre a qualcosa.

– Allora dimmi a cosa.

– Ma niente... – A un tratto disse: – Pensavo al prete Ciolfi⁵.

E non aggiunse altro.

– Perché lo hai picchiato?

Bube la guardò sorpreso:

– Perché era un fascista, no?

– Sì, ma prima t’eri messo d’accordo con Memmo di accompagnarlo alle carceri... in modo da evitare che lo picchiassero.

– È vero, ma... – La guardò: – E poi, come dovevo fare? Mi avrebbero giudicato un vigliacco, se l’avessi lasciato picchiare alle donne.

– Come, alle donne?

– Furono le donne ad aggredirlo... quella che era in corriera e alcune altre... erano corse avanti, e ci aspettarono sulla rampa di Castello. E per di più, andò anche a inciampare.

– Chi? Raccontami per bene.

Bube, si vedeva, era restio, come se il ricordo di quella scena gli desse fastidio; tuttavia disse:

– Dalla rampa di Castello, si sale all’ingresso del carcere... perciò eravamo quasi arrivati, e non era successo niente. Poi, lì, ci trovammo le donne. Forse si sarebbero limitate a urlargli che era un delinquente... ma lui s’impaurì... e allora, si vede, non guardò più dove metteva i piedi e inciampò in uno scalino. E così, quelle ebbero modo di dargli addosso. Io, ripeto, se non altro per il ricordo di quando ero ragazzo... Perché, lo riconosco, a me aveva fatto del bene.

– E allora non dovevi picchiarlo – dichiarò Mara.

– Ma io non volevo! Hai visto, no? Anche quando la corriera si fermò a San Lazzero... che quelli intendevano salire e io gliel’ho impedito...

– E così dovevi fare anche dopo.

– Sì, ma vedi... a volte uno si trova in una situazione che non può agire diversamente. Prendi quello che è successo a San Donato...

– Anche lì, hai fatto male – disse Mara decisa.

– Ma come? Dovevo lasciare che il mio compagno rimanesse invendicato? Perché il primo a sparare è stato lui: quel delinquente del maresciallo...

– Ma il maresciallo l’avevate ammazzato; perché, allora, hai voluto ammazzare il figliolo?

Bube la guardò smarrito: – Sai, in quei momenti lì... uno mica ci riflette sulle cose. Però da te non me l’aspettavo – esclamò irato. – Che m’abbia dato contro Memmo, lo posso anche capire: perché lui dice di essere dei nostri, ma mica è vero. Lui non ha sofferto. Lui non l’ha conosciuta, la miseria! Ma tu, sì; tuo padre, l’hanno perseguitato; e tuo fratello, l’hanno assassinato, questi vigliacchi!

Un breve flashback illumina un evento passato di cui Bube era stato protagonista e ne definisce il carattere impulsivo ma al tempo stesso onesto.

5. Pensavo al prete Ciolfi: Bube si riferisce ad un episodio avvenuto in precedenza. Una sera Bube incontra il prete Ciolfi, un vecchio fascista che, in quanto tale, era dovuto scappare dal paese; insieme al rancore politico vi è però nell’animo di Bube un

sentimento di pietà verso il vecchio prete conosciuto sin dall’infanzia. Egli fa finta di non vederlo e cerca anche di proteggerlo dalla furia delle donne che imputano al prete la morte dei loro parenti partigiani. Ma quando Bube sente che l’accanimento po-

polare diventa forte, vince la pietà e si trasforma da difensore in aggressore: a lui, al “Vendicatore”, non resta altro che il compito di picchiarlo.

Mara, mettendo ogni cosa sul piano dei sentimenti, sollecita in Bube la riflessione sugli eventi.

Era scattato in piedi, e ora tremava tutto; gli occhi gli s'erano intorbidati; sembrava che cercasse qualcosa o qualcuno su cui sfogare la propria ira.

– Io li ammazzo tutti, hai capito? Tutti!

– Oh, Bubino, non voglio che tu dica così!

– E io lo dico, invece; lo dico e lo farò, anche...

– Allora significa che non mi vuoi bene. Che non te ne importa niente di me...

Più tardi, quando ebbero fatto la pace, Mara gli disse:

– Tu Bubino non mi potrai mai nascondere niente. Perché io lo capisco quello che pensi... è come se ti fossi dentro al cuoricino.

– Ma io non ti nascondo niente.

– E allora perché non me lo dici quello che hai dentro al cuoricino? – Gli posò l'orecchio sul petto: – Toc toc toc – fece. Si rialzò ridendo: – Ecco quello che dice il cuoricino: toc, toc, toc! E lo sai che vuol dire toc toc toc? – Ritornò seria:

– Vuol dire... io amo tanto la mia Mara... e non intendo darle più dispiaceri... e perciò non farò più quelle cose... altrimenti mi toccherà andare via lontano... e io invece voglio stare sempre con lei!

– Sì, Mara, è così: è proprio quello che penso – disse Bube commosso.

– Allora me lo prometti?

– Che cosa?

– Che non farai più... quelle cose.

– Te lo prometto – disse Bube.

Lei gli diede un bacio in premio. Dopo, parlarono del futuro. Quando fosse venuta l'amnistia, lui sarebbe tornato, e subito si sarebbero sposati...

– E dove andremo a stare?

– Mah... nel posto dove troverò un lavoro – disse Bube. – Io però preferirei andar via da Volterra.

– Sì, è meglio andare in un posto nuovo – approvò lei. – In un posto dove non ci conosca nessuno. Perché io e te si sta bene soli, vero, tesoro? E di tutta l'altra gente non ce ne importa nulla. Però, non rimarremo sempre soli... Avremo un bambino... Tu che cosa preferisci, un bambino o una bambina?

– Non sono mica cose che si possano volere noi – osservò Bube.

– E io invece sono sicura che se vorrò una bambina, avrò una bambina... Ma io preferisco un maschio: un maschietto che ti somigli.

– E io una bambina: una bambina che ti somigli.

– Oh, Bubino, come sarà bello! Pensa, una casina tutta per noi... e io la terrò sempre in ordine, perché sono brava, sai?, a fare le faccende... E ti preparerò della buona roba da mangiare... perché sono brava anche in quello, cosa credi? Oh, Bubino, io ti voglio rendere felice, tanto felice!

da *La ragazza di Bube*, Rizzoli, Milano

**Il difficile
dopoguerra****Temi e motivi**

La guerra ha lasciato tracce profonde nella vita di Mara e di Bube. Ora che è finita, i due vorrebbero ricostruire una serena esistenza, visto che si vogliono bene. Ma su Bube incombe il timore di un arresto e di un lungo periodo di reclusione. **Il primo tema che emerge dalla situazione è la difficoltà per una giovane come Mara di comprendere eventi e fatti ricchi di risvolti civili, penali, sociali e politici**, in un momento di particolare complessità come quello che seguì la lotta partigiana in Italia. I rapporti con il Partito comunista – che non sostiene Bube –, con amici istruiti, con gli amici di sempre sembrano non aiutarli ed essi sono soli ad affrontare un futuro incerto, che vedrà Bube lontano.

Oh, Bubino, quanto siamo disgraziati: l'espressione tradisce la concezione della vita pessimistica e rassegnata dei personaggi, in particolare di Mara.

In questo passo emergono alcuni elementi dai quali si può intuire un aspetto della personalità di Mara che, soprattutto nella seconda parte del romanzo, la porterà a diventare, nonostante la sua giovane età, una donna decisa, più forte del suo uomo. Bube, invece, manifesta il lato impulsivo e focoso del suo carattere.

Nell'ultima parte del dialogo tra Mara e Bube, attraverso espressioni del linguaggio parlato, il tormento e il dolore per la situazione che stanno vivendo, oltre all'incertezza per quanto li attende, lasciano comunque trasparire una visione moderatamente ottimistica della loro vita futura.

Tecniche narrative**Un
linguaggio
vicino al
parlato**

Risaltano qui le figure di Bube, che inizia a manifestare dubbi rispetto alle sue azioni, e di Mara, che nonostante la giovane età si rivela una donna forte e saggia, capace di orientare le scelte del suo uomo.

La poetica del “subliminare”, che fa emergere attraverso parole semplici, gesti ovvi, quotidiani, e attraverso l'uso di una prosa dimessa i sentimenti più veri e più intensi, traspare efficacemente in queste pagine: Cassola rappresenta, infatti, i pensieri di Mara in modo aderente alla realtà, senza frapporre alcuna rigida regia narrativa. Anche quando il racconto si articola nel sommario, l'autore ricorre a **modi di dire del tutto usuali**, con l'intento di **creare un livello medio di linguaggio per caratterizzare così la realtà sociale, culturale, la vita quotidiana e dimessa dei suoi personaggi.**

La presenza di costruzioni sintattiche non proprio corrette, soprattutto per voce di Mara, è in sintonia con il suo stato sociale e culturale di semplice e giovane ragazza di campagna. Ma ciò che rende maggiormente interessante questa pagina è il **flashback** che l'autore affida a Bube: egli rievoca il suo passato, la sua famiglia, la precoce morte del padre, la povertà, la mancanza di istruzione, tutti fattori che egli ritiene altrettante cause della situazione in cui si trova.

Il dialogo tra Mara e Bube appare in una prima parte banale, spezzato, monco, segno della difficoltà e dell'incertezza della situazione che essi stanno vivendo, che non permette loro di comunicare in modo più vero e schietto. All'interno del dialogo l'autore presenta in modo analitico e quasi ossessivo i gesti, i movimenti dei personaggi, anche quelli più ordinari: *Entrò nel capanno, e accese tre o quattro cerini per trovar la roba; tornò col pane, il prosciutto e la carta dov'era involtata la carne. – Che cosa vuoi: prosciutto o carne?*

La descrizione del carattere dei personaggi è affidata a pochi aggettivi, oltre che alle parole che essi si scambiano; è quindi volutamente povera, quasi superficiale. Tale “povertà” di vocaboli, spesso convenzionali, rappresenta una delle caratteristiche fondamentali della prosa di Cassola e del mondo che egli vuole descrivere.

L'atmosfera di pacata sofferenza, di intima rassegnazione, tipica dei personaggi di Cassola, domina tutto il brano e si esprime in un **ritmo narrativo monotono, dato anche dalla semplicità della struttura del periodo:** si nota il *toc toc toc* che, riproducendo il ritmo del cuore, rivela, con la scelta di un linguaggio e di un'espressione semplice, il modo di sentire e di amare di una ragazza sedicenne come Mara.

COMPrensione DEL TESTO

1. Dividi il brano letto in sequenze, dando a ciascuna di esse un titolo. Con colore diverso, contraddistingui poi le sequenze liriche, che esprimono un sentimento, dalle sequenze riflessive, che alludono ad avvenimenti particolari, alla caduta delle speranze caratteristica del dopoguerra. Rileva nel testo le costruzioni sintattiche che evidenziano le svolte narrative e tematiche.
2. Scrivi un riassunto del brano, in non più di dieci righe di foglio di protocollo.

ANALISI DEL TESTO

3. Il romanzo di Cassola nello svolgersi della vicenda mostra l'evoluzione dei due protagonisti che, dapprima molto giovani, attraverso varie vicissitudini realizzano una loro maturazione. Anche nel brano letto si possono cogliere segni di maturazione, soprattutto nel personaggio femminile. Rintraccia nel testo le parti che ti sembrano più rilevanti a questo riguardo.
4. Nel testo letto traspare la realtà storica che ha travolto i due personaggi. Quali sono gli elementi più evidenti?
5. Il motivo dell'amore si intreccia, nei dialoghi e nella situazione che i due personaggi stanno vivendo, con altri motivi, primi fra tutti quelli della politica, degli avvenimenti accaduti, del passato di Bube. Scrivi schematicamente quali sono a tuo parere i temi più significativi del passo.
6. Definisci il ritratto dei due personaggi, considerando le loro parole e i loro sentimenti nelle varie situazioni. Trova un aggettivo adatto per ognuno. Quale dei due ti sembra il personaggio più complesso?
7. Analizza la prosa di Cassola: i periodi sono di tipo paratattico o ipotattico? Il lessico è elevato o semplice? In quali passi del dialogo trovi un ritmo vivace e dove, invece, più disteso?

APERTURE

8. Riscrivi alcune parti del brano adottando il punto di vista di Mara e utilizzando la tecnica della prima persona.

Claudia Cardinale nel film *La ragazza di Bube*, tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Cassola.

